

ROSSELLA DALLÒ

Peace Memorial Park, una

bella area verde proprio nel cuore di Hiroshima. Un parco ben curato, come sanno fare i giapponesi. C'è gente, come tutti i giorni dell'anno, in questo parco eretto per non dimenticare quell'orrenda prima mattina del 6 agosto 1945, quando alle 8,15 la vita si spense in una enorme palla di fuoco e di calore nucleare che spazzò ogni vita e tutto rase al suolo. C'è gente, famiglie, bimbi che scorrazzano ignari. Giocano, si rincorrono, ma non fanno rumore. Colpisce il silenzio. E un senso

straordinario di pace. Se non sapessimo dove ci troviamo, non potremmo credere di essere proprio nel luogo dove 55 anni fa la vita si è fermata. Dove, per contro, ha preso vita la più perversa forma di sviluppo scientifico: la bomba atomica. Gli americani l'avevano battezzata «Little Boy», ragazzino. Sarà anche vero che quel «ragazzino» carico di uranio - e tre giorni dopo «Fat Man», il «grassone» al plutonio sganciato su Nagasaki - ha costretto i signori della guerra del Sol Levante a dichiarare la resa. Ma a che prezzo? Settantottomila persone disintegrate in una manciata di secondi. Centoquarantamila in poche ore.

La nostra guida ci mostra l'unica testimonianza della catastrofe, al limite del parco. È il «castello». Allora, il 6 agosto del '45 era quello che noi potremmo definire la Camera di Commercio, il vero cuore di una operosa città di 350mila anime piena di

C u l t u r @



Nel cuore di Hiroshima

Visita al parco della memoria

traffico, di commerci, di fabbriche. Restano alcuni muri perimetrali, con le finestre vuote, aperte su un interno sventrato, e al posto del tetto a cupola un intreccio di neri tondini di ferro. Un relitto, a perenne memoria. Sotto gli alberi, una tettoia di legno ripara la campana del ricordo. Si può far rintoccare, con la lunga trave basculante. Ma, per favore, con gentilezza. Per non disturbare la sacralità

del luogo. È strano. Pensiamo: che colpa abbiamo noi di quanto è accaduto qui 55 anni fa? Eppure, in qualche modo, in mezzo a tanti visi lunari con gli occhi allungati, ci sembra di essere anche noi, «bianchi», occidentali, colpevoli. Il sentimento si fa prepotente una volta varcata la soglia del Museo della bomba. Una struttura moderna anonima. Il pugno nello sto-

maco arriva oltre l'ingresso. Niente di veramente raccapricciante. Nessun cadavere bruciato. Ci sono i video, se li si vuole azionare. Le fotografie di com'era, prima e dopo, quel determinato quartiere, quel palazzo. Ci sono i plastici della città «viva» e della città «morta» sessanta secondi dopo l'esplosione. Ci sono resti di abiti e di accessori in parte bruciati. Ma, a distanza di un anno dalla vi-

sita al Museo, quello che ancora ci resta stampato nella memoria è un pezzo della parete esterna di una casa, con una orrenda macchia bruna impressa nella pietra. È l'impronta di una persona che vi si era addossata nel vano tentativo di ripararsi da quella enorme palla arroventata che si era aperta all'improvviso nel cielo di Hiroshima. E che, invece, l'ha sciolta per sempre nel granito della casa.

Ancora oggi ci dicono le cronache, a Hiroshima e Nagasaki qualcuno muore per i postumi delle radiazioni di «Little Boy» e «Fat Man». Solo a Hiroshima, in totale, 217.137. Sono 5.021 i nomi delle

ultime vittime andate ad aggiungersi a già lunghissimo elenco e che ieri sono state ricordate una a una dal sindaco della città. Anche loro verranno scolpite nelle lastre di marmo che fanno da sfondo alla fontana davanti al Museo. Dietro, i mucchi di colombe di origami, carta colorata piegata a forma di colomba, continueranno a essere depositati ai piedi della statua di quella bambina che fu stroncata prima di riuscire a portare a termine il suo voto: costruirne almeno mille in cambio della vita. E della pace. Al suo posto continuano, da allora, i cittadini di Hiroshima e i turisti.

«Sfortunatamente il nostro principale obiettivo, quello di vedere le armi nucleari abolite prima della fine del secolo, non è stato centrato», ha commentato ieri amaramente il sindaco Tadatoshi Akiba. E dal Peace Memorial Park ha lanciato un nuovo appello a tutti per fermare la corsa agli armamenti atomici.

DRAMMATURGIA

Scoperto il vero nome di William Shakespeare?

Sarebbe stata scoperta la vera identità di William Shakespeare grazie a un documento ufficiale, almeno in apparenza inoppugnabile: dietro l'identità fittizia si celava Edward de Vere, allora Lord Ciambellano, cioè secondo dignitario in ordine di importanza alla Corte d'Inghilterra, responsabile del protocollo. Lo rivela il settimanale «Focus» in edicola oggi, che pubblica i risultati raggiunti dopo anni di lavoro di esegesi da Robert Deobel, ricercatore di Francoforte sul Meno, appassionato studio-

so del grande drammaturgo inglese. La indicazione concreta, in base alla quale a scrivere le opere attribuite all'Omero della letteratura anglosassone non sarebbe stato il fantomatico Shakespeare, si trova nello «Stationer's Register»: un catalogo di opere letterarie pubblicato in Inghilterra per oltre un secolo e mezzo, dal 1554 al 1708. Stampatori, editori e librai britannici in quel lungo arco di tempo descrissero nel registro, prima che fossero pubblicati, i manoscritti delle opere affidate loro dagli



autori, così da garantire il rispetto dei relativi diritti.

Dall'esame dello «Stationer's Register» effettuato dallo studioso tedesco, è risultata la registrazione del dramma «Il mercante di Venezia», risalente al 22 luglio 1598. Insieme alla registrazione figura altresì l'annotazione secondo cui il manoscritto poteva essere stampato soltanto con il consenso del Lord Ciambellano. Non solo. Deobel aggiunge di aver scoperto come solo all'autore spettasse la prerogativa di dare il

suo consenso e di fissare la data di pubblicazione di un'opera letteraria di cui era l'autore. Uno dei due Lord Ciambellani nel 1598 era appunto Edward de Vere. In realtà già nel 1920, sulla base di una catena di indizi, questi era stato identificato dallo studioso John Thomas Looney come il probabile autore delle opere attribuite a William Shakespeare; senza tuttavia che a sostegno della sua tesi fossero individuati riscontri obiettivi, come quello scoperto adesso dal ricercatore di Francoforte.



€ c o n o m i a

L'INTERVISTA ■ OTTAVIANO DEL TURCO, ministro delle Finanze

Nel 2001 giù le tasse di un punto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Ho vissuto la stessa esperienza sette anni fa, con la chiusura dell'Avanti. Quindi so cosa vuol dire». Con queste parole Ottaviano Del Turco esprime la sua solidarietà all'Unità. «Penso che il giornale tornerà in edicola presto, perché la forza, la determinazione e l'impegno di un partito come i Ds la faranno tornare». Il titolare delle Finanze è già in vacanza, ma non si sottrae a un'intervista per l'edizione on line.

Quant'è quest'anno il bonus fiscale?

«I conteggi sono ancora da completare, ed è impossibile dare una cifra indicativa, visto che una parte importante dei contribuenti, come ad esempio le banche, ha tempo fino al 31 agosto per i versamenti. Se osserviamo la dinamica delle entrate, si può dire che il bonus è in linea con le previsioni, con un aumento consistente pari al 5% del gettito. Noi avevamo previsto un aumento del 2, quindi i risultati superano le previsioni di una volta e mezzo. Non si può negare che si tratti di un risultato di rilievo. Sono due le cose che saltano agli occhi. In primo luogo il dato assoluto, in secondo luogo il fatto che siamo di fronte a un allargamento della base imponibile. Personalmente credo che questo risultato sia dovuto alla percezione di una macchina amministrativa che funziona meglio. Certo sull'evasione sono assolutamente consapevole del fatto che molto deve essere fatto. Ma siamo sulla buona strada».

Il debito pubblico è di due milioni e mezzo di miliardi. Il dato mette a rischio la possibilità di restituire reddito a cittadini e imprese?

«No, direi di no, nel senso che la cifra è impressionante in sé, ma il rapporto con il Pil indica che il risanamento c'è stato e va avanti».

Gli italiani lamentano di pagare troppe tasse. È davvero così rispetto all'Europa?

«La domanda arriva al punto giusto, cioè dopo l'osservazione sul debito pubblico. In Italia il carico fiscale sarebbe tra i più leggeri d'Europa, se non ci fosse il debito che ci portiamo dietro. L'apparato fiscale è tra i più leggeri, tanto che arriveremo agli stessi livelli della Germania prima della scadenza del 2005, che la stessa Germania si è data».

La diminuzione del carico fiscale si può fare fin dal 2001?

«Sì, già dal 2001. Si sta ancora studiando il come impiegare il cosiddetto dividendo fiscale. Una misura sarà con tutta probabilità l'abbassamento di un



punto dell'aliquota Irpef per tutti. Poi ci saranno altri interventi».

L'alleggerimento del carico fiscale può aiutare la crescita in atto?

«Il governo considera la manovra fiscale uno dei volani della ripresa possibile. Tant'è che immaginiamo anche una serie di operazioni fiscali che riguardano il Mezzogiorno, che è già in una fase di notevole effervescenza per il numero di imprese che nascono. Tutto quello che noi vogliamo fare in termini di assistenza alle nuove imprese tende a incoraggiare, o comunque tende ad evitare che sia il Fisco una delle ragioni che possono produrre qualche effetto negativo».

Pensate alla defiscalizzazione del costo del lavoro?

«Pensiamo di ripetere le operazioni già fatte l'anno scorso. Il credito di imposta è stata una misura che ha dato risultati importanti. A me piacerebbe cogliere la sfida lanciata con molta forza da parte della Confindustria di D'Amato sul sommerso. È un grande problema che abbiamo, contemporaneamente economico, di equità e anche di democrazia nel Mezzogiorno. Far emergere il sommerso è un'operazione che richiede due iniziative convergenti. Una riguarda il fisco e l'altra la flessibilità. Penso che questi siano i due terreni su cui il centro-sini-

stra deve condurre un'operazione di coraggiosa revisione di vecchie convinzioni».

Il sindacato dice che in Italia c'è già molta flessibilità.

«Sì, sì, è vero, ce n'è molta. E quella più insopportabile è la flessibilità di cui si avvalgono gli imprenditori che hanno tutti 'in nero'».

Rispetto a questa crescita che molti definiscono boom

«Qui vorrei fare un'osservazione. Quando il Fondo monetario dice che le cose vanno male nel nostro Paese tutti lo riprendono e lo esaltano come strumento di lotta politica nei confronti del governo. Ora che l'Fmi dice che tutti i fondamentali dell'economia italiana danno i segni di un'espansione molto forte, tale da far parlare di boom, questi dati andrebbero usati allo stesso modo».

C'è un sospetto di campagna elettorale...

«Ma è normale che sia così. Anche l'opposizione fa la sua campagna, ed è altrettanto normale. Però fino al punto di nascondere una cosa che è evidente mi sembra troppo. Tra l'altro la rappresentazione che il Polo fa del Paese, quale che sia l'esito delle elezioni, pone un problema per tutti: se dovessero vincere si ritrovano un Paese che hanno dipinto in un altro modo. Fran-

camente è difficile immaginare un'azione di governo avendo dipinto la realtà italiana con le tinte che usa il Polo».

Rispetto al boom l'inflazione può essere un problema?

«Sì lo è, sicuramente. Anche se alcune previsioni del quadro macroeconomico internazionale possono lasciare immaginare qualche elemento di maggiore serenità per il processo inflazionistico, questa dev'essere la preoccupazione fondamentale del governo. Il dato di luglio di un'inflazione che cala non varcalcato oltre la giusta misura. Luglio del '99, che è il punto di riferimento che si assume, fu un mese particolarmente difficile. Quindi era quasi ovvio che quest'anno si potesse ottenere un dato più accettabile. È importante che sia andata così, ma non lasciamoci abbagliare da questo dato».

Lei si aspetta un autunno caldo?

«Sì, sì, caldissimo. E non per il rinnovo dei contratti. Me l'aspetto perché la situazione politica mostrerà i segni di un'effervescenza. Ora, se a otto nove mesi dalla scadenza naturale delle elezioni si comincia a fare la campagna elettorale a colpi di sparatorie contro gli scafisti, mi chiedo cosa succederà quando si arriverà verso la conclusione».

Quindi caldo politicamente, non

per i lavoratori

«Io penso che il governo ha presente l'esigenza dei lavoratori. Non è un caso che il presidente del consiglio ripete spesso che questa è una Finanziaria senza manovra, ma se manovra dovremo fare sarà una rimodulazione della spesa per poter contare su risorse importanti da destinare a scuola e settori della sicurezza (polizia, carabinieri, finanza e esercito). Questi settori hanno bisogno di una risposta non solo in termini di equità salariale, ma anche sulle questioni della sicurezza. La gente ha una ricetta al giorno su come rendere più sicuro il nostro Paese. Io ne ho una un po' più banale degli altri: pagare un po' meglio quelli che sono i presidi della nostra sicurezza».

L'occupazione cresce, ma lo fa soprattutto dove già c'è. Questo allarga la forbice Nord/Sud?

«Sì, anche se va detto che

in questa fase qualche segnale indica una ripresa dell'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno. Comincia a diventare consistente il numero di imprese che nascono a Sud. Quindi è immaginabile che l'ipotesi di arrivare al massimo nei primi mesi del 2001 a un tasso di disoccupazione a una cifra sola è un obiettivo ambizioso, ma certamente alla portata della politica economica di questo governo».

//
Il boom? È l'Fmi a indicarlo non il governo. Il Polo descrive un'Italia negativa che non esiste

//

Nuovo patto sociale? Solo Cisl favorevole

La necessità di un nuovo patto per l'innovazione e la competitività, lanciata ieri dal presidente di Confindustria Antonio D'Amato, divide i sindacati. L'ipotesi di un nuovo accordo di concertazione piace alla Cisl che la giudica positivamente, trova invece decisamente fredde Uil e Cgil. Le ricette su come affrontare l'attuale fase economica trovano quindi su fronti diversi il sindacato guidato da D'Antonio rispetto alle confederazioni guidate da Sergio Cofferati e Luigi Angeletti. Gli ingredienti che iniziano ad affollarsi sul tavolo lasciano così presagire un settembre «caldo» sul fronte sindacale. «È un segnale positivo che va approfondito - afferma il vice segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - il patto di Natale non ha dato i frutti sperati e la concertazione portata avanti dal nuovo governo è fiacca». Opposta l'opinione di Adriano Musi, numero due della Uil. «Un patto sociale lo abbiamo già fatto e al suo interno vi è tutto quello che serve per consolidare la ripresa - afferma - Quello che chiede D'Amato è già dentro il patto di Natale».



«Shoah, puniti i peccatori»

Il capo di Shas: reincarnati per espiare le loro colpe

I palestinesi? «Non bisogna prestartgli fede, il loro vero obiettivo è mettere le mani sulla Città Vecchia di Gerusalemme e uccidere gli Ebrei che vi abitano. Potremo forse fare la pace con dei serpenti?». I sei milioni di Ebrei sterminati dai nazisti? «Erano le reincarnazioni di anime di ebrei che avevano peccato». Parola di rabbi Ovadia Yossef, guida spirituale di «Shas», il partito ultraortodosso sefardita, terza forza politica di Israele con i suoi 17 deputati. «Tutti i sei milioni di ebrei - afferma Yossef - quei poveretti che persero la vita nelle mani dei malfattori nazisti, erano la reincarnazione di anime precedenti che più volte peccarono e fecero cose che non dovevano fare e furono perciò reincarnate per pagare i conti». Le bordate dell'ottuagenario rabbino - che riadatta alla Shoah l'idea di reincarnazione, credenza cabalistica della mistica ebraica - sconvolgono Israele e demoliscono uno dei pilastri su cui poggia da sempre l'identità nazionale israeliana: la Shoah, per l'appunto. E subito esplose la polemica politica. «Affermazioni del genere - dichiara alla radio statale Ehud Barak - sono indegne del suo status», quello cioè di massima guida spirituale di «Shas». «Le sue parole - prosegue il premier israeliano - rischiano di macchiare il ricordo delle vit-

time e di offendere i sentimenti dei loro congiunti e di tutto il popolo di Israele».

Ad Ovadia Yossef, Barak rivolge infine un «appello accorato» affinché non perda di vista la meta proclamata dal suo partito, «ossia l'unificazione del popolo ebraico». Alle «gravi affermazioni» di Yossef replica, sia pur indirettamente, anche il rabbino capo askhenazita di Israele Meir Lau. Senza mai nominare esplicitamente Ovadia Yossef, il rabbino capo - lui stesso scampato quando ancora era un bambino a uno dei lager nazisti nel quale perse la maggior parte della propria famiglia - si rivolge, sempre dai microfoni della radio di Stato, agli israeliani perché «nella realtà dell'Olocausto smettano di scavare in maniera tanto sfacciata, dolorosa, ingiuriosa». Più duri i toni usati da Yosef «Tommy» Lapid, leader del partito laico «Shinui», anch'egli sopravvissuto all'Olocausto: «Per colpa di quel vecchio pazzo - tuo-

L'INTERVISTA

Ephraim Zuroff: «Merita solo disprezzo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La sua voce è incrinata dalla rabbia e dall'indignazione. Le sue parole sono pesanti come pietre, la sua sentenza di condanna per l'improvvisa, vergognosa sortita di Ovadia Yossef è senza appello: «Con le sue farneticanti dichiarazioni, Ovadia Yossef ha ucciso per la seconda volta le vittime della Shoah e per questo merita solo disprezzo»: a sostenerlo è Ephraim Zuroff, direttore della sede israeliana del Centro Simon Wiesenthal: «Se quegli ebrei davvero avessero meritato di morire a causa dei loro vecchi peccati come sostiene Yossef - chiede polemicamente Zuroff

- allora perché mai biasimare coloro che eseguirono la pena di morte?». La denuncia del rabbino Zuroff è implacabile: «Con le sue dichiarazioni - sottolinea - Ovadia Yossef rafforza le tesi revisioniste alla Irving. In questo modo fa solo il gioco di chi adesso cerca di riabilitare la figura di Adolf Hitler». Zuroff è un torrente in piena: «Non so - dice - se il rabbino Ovadia Yossef si è reso conto del danno che ha provocato con la sua esternazione al popolo ebraico. D'ora in poi nel mondo si potrà affermare che in Israele un eminente rabbino ha ribadito ciò che già i gerarchi nazisti sostenevano, e cioè che gli Ebrei sono veramente dei peccatori. E questo mentre

in Germania i neonazisti rialzano la testa e autorevoli esponenti della comunità ebraica tedesca annunciano la loro intenzione di abbandonare il Paese».

Dottor Zuroff come valuta le affermazioni del rabbino Ovadia Yossef secondo cui gli ebrei massacrati dai nazisti «erano le reincarnazioni di anime di ebrei che avevano peccato?»

«Sono affranto, indignato, il mio cuore è gonfio di rabbia. Yossef ha infangato la memoria dei sei milioni di ebrei trucidati dai nazisti, li ha uccisi una seconda volta e ha insultato i loro famigliari. Il rabbino Yossef ha compiuto un grave sacrilegio e non merita più alcun rispetto. Le sue dichiarazioni sono doppiamente disgraziate in quanto, da un lato, assolvono dalle

loro colpe i responsabili dell'Olocausto e, dall'altro, li trasformano in una sorta di messaggeri divini proprio perché quegli ebrei meritavano di morire a causa del loro passato intriso di peccati. Nemmeno Adolf Hitler avrebbe sperato tanto».

Di cos'altro si sente di accusare il rabbino capo di «Shas»?

«Vede, Israele è nato anche dalle ceneri della Shoah. L'Olocausto è parte fondamentale della memoria storica del popolo ebraico e della nostra stessa identità nazionale. Il ricordo

della Shoah ha unito Israele ed ora quell'irresponsabile fa della tragica sorte dei milioni di ebrei sterminati dai nazisti un elemento di discussione e dunque di divisione nazionale. Una vergogna incancellabile».

Eppure, dottor Zuroff, anche in Israele c'è chi, senza alcun cedimento alle tesi revisionistiche, ha posto il problema di come Israele viveva e gestiva la memoria storica della Shoah.

«Se lei si riferisce alla necessità di evitare ogni strumentalizzazione dell'Olocausto a fini di politica interna, anch'io sono di questo avviso. Ma ciò non ha nulla a che fare con l'uscita disgraziata di Yossef. Qui non si strumentalizza solo ma si calpesta la verità storica, se ne fa spregio. Il rabbino Yossef ha riaperto ferite indelebili nella coscienza di ogni

ebreo».

Ed ora, dottor Zuroff?

«Ora bisogna riflettere attentamente sul da farsi perché in gioco non è il passato ma il futuro di Israele».

Le affermazioni di Yossef debbono suonare come un campanello d'allarme: c'è chi sta operando per frantumare l'identità nazionale in nome di interessi di parte e di un'appartenenza etnico-religiosa portata all'estremo. Per Israele è un pericolo mortale».



na Lapid - oggi gli epigoni di Hitler si sentono più forti, legittimati da un ebreo a giustificare lo sterminio di sei milioni di «peccatori ebrei». Mi vergogno - conclude - di vivere nello stesso Paese di Ovadia Yossef».

Ma l'indomito rabbino sefardita non si è «limitato» a rileggere, nel suo sermone settimanale in occasione dello «shabbat» ebraico, la tragedia della Shoah in chiave di «peccatori reincarnati allo scopo di espiare il male commesso». Visto che c'era, rabbi Ovadia ha anche coperto d'insulti il premier Barak, definito «privo di senno» per voler ricercare la pace con i palestinesi che invece, secondo Yossef, sarebbero solo «serpenti, vipere». E a queste «vipere» non bisogna prestare fede perché, spiega il leader di «Shas», «l'unico obiettivo che hanno non è la pace, bensì mettere le mani sulla Città Vecchia di Gerusalemme e uccidere gli ebrei che vi abitano». E chi presta fede a questi «serpenti ve-

nos» o è un matto o è un pericolo pubblico. In ogni caso, è Ehud Barak: «Dov'è il cervello di quest'uomo - s'interroga retoricamente l'anziano rabbino - Corre come un mattone dietro gli arabi - incalzato - solo per fare la pace. Ma questa è pace? Dov'è la sicurezza per Israele?». E per chi non avesse ancora chiaro il messaggio, rabbi Ovadia rincara la dose e citando la «Gemara» (testi religiosi ebraici) spiega a proposito degli arabi che «Dio si è pentito di aver creato questi malfattori, questi figli di Ismaele» (il figlio avuto da Abramo dalla schiava Agar prima che la moglie Sara partorisce Isacco). La risposta palestinese non si è fatta attendere. Ed è stata all'altezza delle provocazioni verbali di Ovadia Yossef: «Le affermazioni di questo idiota e razzista - dice il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo - sono una vergogna per Israele ed è razzista ogni israeliano che non le condanni». U.D.G.

//
Dichiarazioni farneticanti
È come uccidere quelle vittime la seconda volta

//

Germania, silenzio sull'escalation nazi

BERLINO In Germania è caduto nel silenzio il drammatico grido d'allarme lanciato dal capo della comunità ebraica Paul Spiegel che, in un'intervista a «Focus» anticipata l'altro ieri, ha prospettato una partenza in massa degli ebrei nel caso dovesse proseguire nel Paese l'escalation dell'intolleranza xenofoba e antisemita. Praticamente ignorate dalla stampa domenicale, le parole pur pesanti e per certi versi scioccanti di Spiegel non hanno finora dato adito a commenti e prese di posizione da parte di esponenti politici e sindacali tedeschi, la maggioranza dei quali sono in vacanza. «Se in seno al Consiglio ebraico dovessimo arrivare alla conclusione che la situazione in Germania si fa pericolosa per la vita degli ebrei, non esiteremo a invitare gli 85 mila membri della nostra organizzazione a emigrare» e a lasciare la Germania, ha detto Spiegel, che da un anno ha preso il posto del defunto Ignatz Bubis alla guida della comunità ebraica.

A indurre Spiegel a prospettare l'esilio per gli ebrei di Germania è stato l'attentato dinamitardo, di matrice neonazista, del 27 luglio scorso a una stazione del metrò di Düsseldorf, nel quale sono rimasti feriti dieci profughi provenienti dall'ex Urss. Sei di essi erano infatti ebrei.



Portavalori, rapina miliardaria

Vasto, l'assalto nella notte. Colpi a raffica, un ferito

VASTO Colpo grosso l'altra notte a Vasto. L'assalto a un furgone portavalori ha fruttato a sette banditi un bottino di oltre un miliardo di lire in contanti. Ma poteva essere una strage. I rapinatori hanno agito infatti con una ferocia inaudita: solo per puro caso le raffiche a colpi di kalashnikov e di mitragliette sparate dai banditi non hanno fatto vittime e si sono concluse con un ferito leggero tra gli agenti dell'istituto di vigilanza. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, i rapinatori, armati fino ai denti e muniti anche di giubbotti anti-proiettile, poco dopo la mezzanotte hanno atteso che gli uomini del furgone portavalori, di proprietà dell'istituto di vigilanza Ivri, prelevassero l'ultimo carico di soldi presso l'ipermercato "Pianeta del Vasto" della catena Conad, situato nella zona sud della cittadina abruzzese. Quando il mezzo stava per ripartire, sono improvvisamente spuntati dal buio sparando all'impazzata contro il furgone e costringendo i tre

agenti a scendere dal mezzo. Hanno esploso almeno una trentina di colpi contro il mezzo blindato: uno ha raggiunto la guardia giurata Pasquale D'Angelo, 50 anni di Chieti, che fortunatamente è stato ferito solo di striscio: subito ricoverato all'ospedale di Vasto se la caverà con una prognosi di 15 giorni. I rapinatori, dopo aver prelevato i sacchi contenenti più di un miliardo di lire in contanti, sono fuggiti a bordo di due autovetture facendo perdere le loro tracce. Nel piazzale dell'ipermercato è stata poi trovata dagli investigatori una Golf, risultata rubata, che probabilmente è servita ai banditi per arrivare nel luogo della rapina.

Le indagini sono condotte congiuntamente da carabinieri e polizia, che stanno battendo soprattutto la pista della malavita pugliese. L'assalto è stato infatti preparato con grande cura e da chi conosceva bene sia il territorio che il meccanismo di raccolta degli incassi seguito dai portavalori. Il furgone, sul quale



si trovavano tre agenti, infatti, l'altro ieri aveva raccolto gli incassi di alcuni centri commerciali pugliesi di San Severo e Lucera: prima di Vasto, aveva fatto tappa ad Isernia e in un altro ipermercato del chietino.

Prima di assalire il furgone i rapinatori aveva-

no rinchiuso in un capannone un operaio intento alle pulizie nel piazzale dell'ipermercato e un agente di vigilanza che era giunto sul posto per i controlli. Poi, dopo la rapina, hanno rinchiuso nel capannone anche le tre guardie giurate, per guadagnare tempo nello loro fuga.

IN BREVE

Ladro dodicenne ferito a Brescia

Un ragazzino di 12 anni di origine slava è stato ferito la notte tra sabato e domenica da un colpo di fucile sparato da un imprenditore che lo aveva sorpreso a rubare nella sua abitazione insieme ad un altro giovane. Il ragazzo, sul quale non sono stati resi noti altri particolari, è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Sarnico. Il complice è invece riuscito a fuggire. L'imprenditore è stato indagato per tentato omicidio. Secondo le prime informazioni, l'episodio è avvenuto intorno alle 3 a Partico, nei pressi del lago di Iseo. L'uomo, un imprenditore quarantenne del quale non sono state fornite le generalità, si sarebbe svegliato a causa dei rumori nella propria abitazione. Ha imbracciato il fucile, detenuto legalmente, per sparare contro i due ladri nel buio di casa sua. Uno dei due, il dodicenne, è stato colpito alla spalla e si è accasciato per terra. L'altro è fuggito. All'imprenditore, già interrogato in mattinata dal pm bresciano Ivano Brigantini, sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Il Papa: tutto pronto per i giovani a Roma

«Molti già in viaggio da tutto il mondo»

CASTELGANDOLFO Il Papa ricorda che tanti giovani stanno giungendo a Roma per la giornata mondiale della gioventù, e invita a pregare perché l'esperienza romana sia importante per tutti loro e per quanti li ospiteranno. Giovanni Paolo II, recitando l'Angelus nella residenza estiva di Castelgandolfo, ha focalizzato la sua attenzione sulla XV giornata mondiale della gioventù, che si svolgerà dal 15 al 20 agosto a Roma. «Molti giovani - ha osservato - sono già in viaggio con ogni mezzo per giungere a Roma: famiglie, parrocchie, istituti e scuole si sono mobilitati per accoglierli e anch'io qui a Castelgandolfo avrò la gioia di ospitarne alcuni». «Preghiamo - ha aggiunto - perché quest'importante appuntamento nel cuore del giubileo sia per i giovani del mondo intero una grande opportunità per

rinnovare a Cristo la propria adesione generosa». Nel tradizionale incontro domenicale con i fedeli papa Wojtyła ha anche ricordato Paolo VI, di cui ricorrono i ventidue anni dalla morte, e ha mostrato apprezzamento per la veglia ecumenica di preghiera svoltasi sabato sera a San Giovanni in Laterano, in risposta a un invito del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I. «L'occasione - ha detto il Papa a proposito della veglia - è stata propizia per sottolineare la comune professione di fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, e la volontà di obbedire al suo Vangelo». Giovanni Paolo II, ha poi ricordato lo «sforzo che i cristiani delle varie confessioni stanno compiendo per avanzare con coraggio sul cammino della piena unità». Giovanni Paolo II è apparso in buona forma.

Vacanze, ancora in coda Città «vuote» al Nord

Otto milioni di partenze nel week-end

ROMA Un esodo, quello di questo fine settimana di agosto, che ha coinvolto circa otto milioni di persone. «La pioggia - rileva l'Osservatorio di Milano - ha spinto molti a posticipare le partenze dal venerdì al sabato, giorno in cui si sono concentrati i movimenti per le vacanze e per il week-end. Ecco perché abbiamo assistito alle lunghe code ai caselli autostradali». E mentre anche nella giornata di domenica lunghe code di auto si sono formate in molti punti della rete autostradale italiana, l'Osservatorio fa notare che è un week-end, questo, caratterizzato anche dal ritorno di due milioni di vacanzieri nelle città, che restano sempre più spopolate al nord che al sud. Milano - afferma l'Osservatorio - è la città meno abitata col 40% di presenze, insieme a Bologna (42%) e Torino (45%). D'al-

tra parte le città del sud hanno una presenza superiore al 70%, con Napoli al 73%, Bari al 75% e al 80% Cagliari e Catania. Un discorso a parte per le città d'arte, come Roma e Venezia, dove le presenze sono rispettivamente al 52% e al 62%. Nelle città del nord, come detto le meno popolate, le presenze maggiori sono quelle degli anziani, che ora rappresentano il 40% della popolazione rimasta, mentre normalmente sono il 25%; gli immigrati, che quando le città sono al completo non superano il 5%, ora costituiscono il 15% del totale. Nessuna modifica sostanziale nella conformazione della popolazione al sud, invece, a causa dell'alto numero delle presenze. Da lunedì prossimo meno esercizi commerciali aperti: al nord e al centro non oltre il 35% del totale, al sud circa il 65%.

«Madri defraudate» protesta a Milano

Un dozzina di mamme alle quali sono stati tolti legalmente i figli hanno protestato domenica in Galleria Vittorio Emanuele a Milano incatenandosi l'una all'altra e distribuendo volantini. Le donne, tutte convinte di aver subito «abusi illegali», chiedono «una giustizia giusta anche per i minori». Per questo si definiscono «Mamme defraudate» e assieme agli esponenti della Associazione Radicale Enzo Tortora hanno tappezzato i muri della galleria e si sono appese al collo cartelli di protesta. «Abbiamo fondato l'associazione Mamme Defraudate a luglio - ha spiegato la vicepresidente Rosalba Minneci - perché rivogliamo indietro i nostri figli. Ci sono stati sottratti illegalmente dal Tribunale dei Minori».



«Più coraggio nell'innovazione»

Scontro sull'appello di D'Amato. Ds e Ppi: «Si rivolga al Polo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Chiede «una spallata contro il ritardo italiano» il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, intervistato dal «Corriere della Sera», propone un nuovo patto per competitività e pensioni che nei sindacati, Cisl esclusa, non suscita reazioni particolarmente favorevoli. Invita a una forte ripresa di iniziativa i suoi «colleghi» imprenditori che devono essere capaci di approfittare della congiuntura favorevole. Ma anche da parte di quei politici che accusano ritardi nelle riforme a cominciare da quelle istituzio-

nali «che devono garantire stabilità e governabilità. Andare a votare con queste regole sarebbe un male. Peggio ancora sarebbe aspettare la primavera senza fare nulla». Il treno dell'innovazione, economica e politica, sta passando. L'impegno è quello a salirci su tutti insieme, nessuno escluso. E senza predilezioni poiché il presidente di Confindustria ricorda che essa è «apartitica» e quindi nessuno può accusarlo di voler tirare la volata a Berlusconi.

Il sasso lanciato nello stagno ha, inevitabilmente, provocato reazioni. Nel mondo del lavoro ma, specialmente, in quello della politica. L'appello confin-

dustriale a rapide riforme non è caduto nel vuoto. «Il centrosinistra non vuole tirare a campare, ma vuole le riforme necessarie al Paese» ha dichiarato Enrico Morando, della segreteria Ds. «Quando D'Amato dice che aspettare la primavera senza far nulla è un danno per il paese ha ragione. Il centrosinistra, infatti, ha intenzione di usare questi mesi per realizzare un complesso di riforme, molte delle quali si identificano con quelle indicate da D'Amato. Se è una sollecitazione a fare, questa va colta». Ma l'esponente della Quercia polemizza anche con il presidente di Confindustria: «D'Amato è critico sul cen-

trocinistra, e va bene. Ma credo che le posizioni che il Polo ha espresso siano giudicabili e questo giudizio non l'ho trovato».

Per i Popolari il sottosegretario Dario Franceschini ricorda che «da parte nostra non c'è nessuna intenzione di aspettare la primavera senza far nulla ed ora è solo una questione di volontà politica. Il giorno dopo il referendum -ricorda- nessuno avrebbe scommesso una lira sulla possibilità di trovare un'intesa della maggioranza, di registrare sull'impianto proposto un consenso del Polo e della Lega. Rispetto alla babele di due mesi fa c'è una proposta già condivisa da

entrambi i Poli al 90 per cento, tranne alcuni aspetti marginali. Passi avanti ne sono stati fatti». «Noi stiamo lavorando per la legge elettorale e la stiamo sostenendo in Parlamento -ha detto Arturo Parisi, presidente dei Democratici ribadendo che -l'Italia va bene ma può andar meglio. Ha ragione D'Amato a chiedere una leadership capace di interpretare questa domanda di cambiamento». E che problema c'è? Giulio Tremonti, esponente di Forza Italia, la sua idea di forte leadership ce l'ha forte e chiara: «Silvio Berlusconi». Dall'altra parte per l'ex ministro del Cavaliere non c'è altro che «Barnum».

IL DOCUMENTO

GIGI MARCUCCI

ROMA «Mi sento quasi umiliato come italiano di ciò che non abbiamo fatto per impedire tanti morti. Chi ha portato avanti questo progetto, che ha ucciso tanti italiani, è italiano. E lo ha fatto aderendo a un progetto portato avanti da un servizio straniero». Parola di Gianadelio Maletti, ex direttore del Sid, latitante in Sudafrica dopo le condanne per il depistaggio delle indagini sulla strage di piazza Fontana. Strategia e pratica delle stragi vengono da lontano, racconta il custode di tanti segreti italiani, ma in Italia trovarono pronta applicazione anche grazie a connivenze ad altissimo livello. Non si sa ancora chi furono i mandanti delle stragi, ma si sa che queste si inserivano in Italia in Italia in un brodo di coltura costituito da principi e tecniche della guerra psicologica. In inglese

si chiama psywar (crisi di psychological warfare), una branca importante della guerra non ortodossa (unorthodox warfare). Afferma Vincenzo Vinciguerra, condannato all'ergastolo per la strage di Peteano, profondo conoscitore dei retroscena eversivi: «La strage è un mezzo che il potere utilizza per creare uno stato di allarme tra la popolazione ed eventualmente potere intervenire per rassicurare questa stessa popolazione». Quindi le stragi sono psywar, anche se la psywar non coincide necessariamente con le stragi. I fondamenti di questa guerra «a bassa intensità», prima di essere applicati in Italia dai gruppi eversivi, furono analizzati dagli esperti di Fort Bragg, epicentro delle operazioni speciali delle forze armate

Quando per combattere la sinistra fu sperimentata la «difesa psicologica»

americane, sintetizzati nei manuali dell'Esercito Usa, largamente richiamati nei documenti del National Security Council, l'organismo presidenziale che coordina tra l'altro l'attività delle varie agenzie di spionaggio e controspionaggio. E anche il ministro della Difesa Giulio Andreotti, nel '58, ne fece oggetto di studio. La breve storia di questo esperimento è raccontata in una perizia allegata al processo per la strage di piazza Fontana, firmata dal professor Aldo Giannuli. Il 12 agosto '58, il governo presieduto da Amintore Fanfani trasmise alla

di lavoro perché i lavoratori, specialmente quelli delle regioni economicamente più progredite già schieratisi con i comunisti, si reinscrissero nel fronte democratico». Un apposito «Ufficio» di difesa psicologica avrebbe dovuto «essere il punto di raccolta delle informazioni sulle attività psicologiche avversarie in tutti i settori della vita pubblica, elaborare gli elementi necessari al presidente del Consiglio per esercitare le sue funzioni di direzione della guerra psicologica, orientare gli organi informativi e militari in relazione ai temi della guerra psicologica». L'esperimento fallì anche grazie a forti resistenze politiche, ma senza dubbio costituiva una sorta di riforma costituzionale strisciante. Scrive Giannuli: «Tutto questo avrebbe avuto tra le sue conseguenze quello di rendere semplicemente impraticabile ogni intesa di centrosinistra, dato che i socialisti - dipinti come infidi e pur sempre alleati ai comunisti - ben difficilmente avrebbero potuto essere associati a governi così caratterizzati». Per conoscere la guerra segreta che per decenni ha condizionato la vita politica italiana non occorrono gli esercizi di retorica a cui fa riferimento l'ex presidente Cossiga. Basta leggersi le carte, anche quelle segretissime, ormai declassificate dal Dipartimento di Stato americano in base alla legge sulla libertà di informazione (attraverso Internet è possibile tra l'altro accedere alla «sala di lettura elettronica» del Dipartimento di Stato: basta digitare in un qualsiasi motore di ricerca freedom of information act). William Colby, già direttore della Cia, ha spiegato (La mia vita

nella Cia, editore Mursia, Milano '81) che la legge fondativa del National Security Council non contemplava l'autorizzazione a compiere operazioni militari coperte e che l'ostacolo fu aggirato con una clausola «tuttofare» introdotta da William J. Donovan, direttore dell'Office of strategic services durante la seconda guerra mondiale. Ebbe così inizio anche in Italia una guerra segreta che spinse Colby a rinviare un trasferimento in Asia pur di scongiurare un successo dei comunisti alle elezioni del '58. La guerra psicologica serviva un tem-

ricostruzione di scenario fatta dai comandi militari occidentali, che assimilando totalmente le ragioni del conflitto politico e sociale interno, a quelle dell'espansionismo sovietico, cancellarono ogni margine di legittimazione per la stessa esistenza dei partiti comunisti occidentali». Anche uno sciopero sindacale o un'avanzata elettorale del Pci erano considerati alla stregua di atti di belligeranza. Afferma sempre Giannuli che la politica, per una distorsione del detto di Clausewitz, era diventata «la prosecuzione della guerra con altri mezzi». I progetti di riforma istituzionale sponsorizzati dalle forze armate fallirono anche perché il trend politico si invertì: nel luglio '60 cadde fragorosamente, per la mobilitazione delle sinistre, il governo Tambroni, nel '62 nacque il primo governo di centrosinistra e furono nazionalizzate le industrie dell'energia. Nel '63 si registrò una forte

avanzata dei comunisti. La passione per i giochi di guerra psicologica non si affievolì. Se ne continuò a occupare, con apposito ufficio, il servizio segreto militare, per anni controllato dal generale De Lorenzo. Se ne oc-

cupò lo Stato Maggiore del generale Aloja, sponsor del convegno dell'Istituto di Studi Militari Alberto Pollio svoltosi a Roma tra il 3 e il 5 maggio '65.

Tra i relatori, Pino Rauti, fondatore dell'organizzazione neofascista Ordine Nuovo, tra gli invitati, Stefano Delle Chiaie e Mario Merlino: tutti e tre verranno coinvolti nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, contrassegnata, come tutte le altre indagini per strage, da una serie di inquinamenti impressionanti.



GIULIO ANDREOTTI
Da ministro della Difesa nel '58 fece studiare questo «sistema»

PIAZZA FONTANA
In una perizia allegata al processo la storia di un esperimento fallito





MARIA NOVELLA OPPO

MILANO In una Milano dal cielo scuro scuro, in un deserto d'agosto alluvionale, si gira in gran segreto il nuovo film di Aldo Giovanni e Giacomo intitolato *Chiedimi se sono felice*. È la storia di tre attori, di tre amici che sono arrivati ad odiarsi. Ma, naturalmente non è una storia autobiografica. Chiusi nel più totale riserbo, Aldo Giovanni e Giacomo si lasciano però raggiungere da *l'Unità on line*. E anche questa è una storia d'amicizia. Per tutti parla Giacomo (Porettil).

Giacomo, «Chiedimi se sono felice»

«Eh, te lo chiederei, ma penso che mi risponderai di no. Con *l'Unità* che non esce...».

E oltretutto cassintegrato. Tu sei mai stato cassintegrato?

«No, però sono stato licenziato, una volta nella vita. Prima di tutto il resto, ho lavorato 5 anni in fabbrica. Sai, in quelle fabbrichette piccole, dove non valeva lo Statuto dei lavoratori. Ma, pensandoci oggi, mi dispiace ammettere che qualche ragione ce l'aveva, il mio datore di lavoro. Avevo 16 anni e andavo alla scuola serale. Erano anni caldi e, se c'era uno sciopero generale di un giorno, io stavo a casa tre giorni. Dopo la fabbrica ho lavorato in

Tre uomini e... sotto la pioggia

Aldo, Giovanni e Giacomo sul set

ospedale e poi, da attore, beh, è stato come vivere in una casa integrazione continua. Ma adesso come finirà per voi *l'Unità*?».

Ancora non lo sappiamo. Speriamo che il giornale torni in edicola a settembre. Ma, ti chiedo, ti manca *l'Unità*? Di di si...

«Se vuoi che ti dica di sì, ti dico di sì. Ma ti spiego: sono stato un lettore assiduo un tempo, ma ultimamente non lo ero più, anche se leggo due quotidiani al giorno».

Spiegaci perché non leggevi più

//
Parla Giacomo:
l'Unità è come un amico che non vedi da tanto tempo...ti manca

//

Vivo nell'illusione di trovare in altri giornali un punto di vista più neutro. Non so quanto valga la mia opinione e di sicuro riflet-

l'Unità. Può servire. «La mia motivazione, quando leggevo *l'Unità*, era che mi interessava un giornale fortemente politicizzato e per lo stesso motivo ho smesso di leggerla. Le pagine che mi interessano di più in genere sono quelle dell'approfondimento e trovavo un punto di vista che mi sembrava un po' troppo ideologico.

te questi anni strani, nei quali non si sa più come considerare la politica. Un giornale come *l'Unità*, che ha rappresentato una montagna di cose importanti per tutti, non può che riflettere questa crisi della politica, questa confusione».

Passando al vostro film, come fate a girare in questa estate orrenda?

«Abbiamo avuto qualche problema. Fortunatamente nel film ci sono tanti interni. Sono i famosi "cover set", ma se piove forte si sente la pioggia e poi stiamo esaurendo tutti gli interni».

Venite da noi a *l'Unità*. C'è già un regista che sta girando un film

nella nostra redazione romana e lo porterà a Venezia.

«Purtroppo non abbiamo ruoli di giornalisti. Nel film siamo tre attori: Aldo fa la comparsa alla Scala, Giovanni fa la statua vivente ai grandi magazzini e io faccio il doppiatore».

In compenso noi, al momento, stiamo facendo concorrenza al vostro sito internet. Anzi, incredibilmente, vi stiamo superando, con i nostri 35.000 contatti al giorno.

«Non stento a crederlo. Noi in questo momento ci stiamo un po' disinteressando di tutto e poi è meglio che guardino voi».

Grazie. E quando finirete di girare?

«Il film sarà pronto per Natale e dopo andremo finalmente in vacanza. Da gennaio ci dedicheremo al sito internet, che può essere una cosa molto interessante. Non so voi come lo state vivendo, ma io che sono un nottambulo, sono abituato a guardare i giornali alle 3 di notte sul computer. Anche se è impagabile la sensazione del giornale di carta».

Per noi *l'Unità on line* oggi è uno strumento di lotta sindacale.

«Vi auguro di tornare in edicola a settembre, comunque tenete conto che su internet si possono anche fare i soldi, attraverso la pubblicità».

Stiamo cercando di capitalizzare questa esperienza, anche se è un momento molto duro. Avremmo giusto bisogno di qualcosa che ci facesse ridere, come il vostro film. «Il film, per ora, ancora non si capisce come sarà: è un puzzle».

E se alla fine riuscisse brutto?

«Può capitare. Allora la gente fischierà. E tutti giù a scrivere che è una merda. Se arrivi in alto, ci sono tanti che aspettano di vederti cadere. È nelle cose».

Scherzavo: mi auguro che farete un film bellissimo.

«E io mi auguro che la crisi di *l'Unità* si risolva. Non posso credere che finisca così. Perché sai, si può pensare che, se non la leggi più, magari non te ne frega niente. Invece no, i rapporti importanti si misurano su una vita. È come quando non vedi un amico da tanto tempo. È sempre un amico e ti manca».

ERASMO VALENTE

PESARO Quel che è successo, in questi giorni, a Bayreuth con la *Tetralogia* di Wagner, musicalmente splendida (sul podio Giuseppe Sinopoli), ma scenicamente «perfidia», si registra un po' anche qui con l'opera *Le Siège de Corinthe*, che ha inaugurato il XXI Rossini Opera Festival: sul podio l'ottimo Maurizio Benini. A Bayreuth e Pesaro si svolgono i due più importanti festival musicali del mondo, non per nulla dedicati a Wagner e Rossini, due sommi musicisti.

Trasferitosi a Parigi (aveva il titolo di Premier Compositeur du Roi, e il re era Carlo X), Rossini li scrive le sue ultime cinque opere. Sensibile agli

Mamma li Turchi! In frac

Fischi per Rossini secondo Castri all'Opera Festival

eventi del suo tempo (l'alta società francese sembrava tendere la mano all'alta società greca in guerra con i Turchi). Rossini ricompose il suo *Maometto II* (Napoli 1820), sostituendo ai Veneziani belligeranti contro i Turchi, i Greci appunto. E furono essi a soccombere. Si suona e si canta, però, una guerra risalente alla seconda metà del Quindicesimo secolo, mentre il regista Massimo Castri, direttore dello Stabile di Torino, d'intesa con Maurizio Balò (scene e costumi) dà una sua interpretazione ai fatti del libretto, celebran-

do una corrispondenza di solidali sensi tra l'alta borghesia francese e quella greca, mettendo in frac (in testa il cilindro e in mano la sciabola) i patrioti greci, quali appaiono tra le rovine di colonne frantumate e di capitelli corinzi. Si combatte cioè in frac. I Turchi, forniti di scimitarre, hanno anch'essi, come divisa, eleganti abiti di velluto verde e il fez rosso bene incollato sul capo. La figlia del condottiero greco, Pamira, è amata da Maometto II che quasi sta per sposarla, nel secondo atto affollato da grandi divani

rossi che servono (è l'antica ottomana) al riposo delle guerriere e anche come imprevedibile «pedana» a quattro coppie di ballerini per una loro sferzata danza nuziale, inventata da Mauro Bigonzetti. Tutto scenicamente si svolge in un clima di ironica e brillante commedia. Senonché, c'è il terzo atto che si compie tra lapidi di patrioti francesi e l'infuriare d'un temporale con fulmini che abbattano un cipresso mentre Pamira, amata da Maometto, si uccide.

Massimo Castri, al suo debutto nel melodramma, qui

non può cambiare nulla. Sarebbe stato necessario un lieto fine del tutto impossibile, per cui profonda è la frattura nell'arco scenico. E così Castri si è buscato qualche «buu», dopo gli applausi ai cantanti, all'orchestra (quella dell'Opera di Lione), al coro (quello da Camera di Praga), protagonisti, per loro conto di un formidabile «crescendo» nella componente musicale. Citiamo come fantastici costruttori di un monumento fonico Michele Pertusi (Maometto II), Stephen Mark Brown (Cleome), Giuseppe Filianoti (Neocle) e soprattutto il soprano Ruth Ann Swenson (Pamira). Come a Bayreuth, così qui s'intrecciano discussioni. C'è però da riflettere sull'idea del regista Castri e diremmo che non sia da perdere questa fermentante occasione di dibattito.



Emerson è in regia. E la Roma va Con l'Hertha è 0-0, ma i giallorossi trovano un campione

BERLINO Sta stretto alla Roma lo 0-0 di ieri con l'Hertha Berlino. La squadra di Capello ha già una buona forma, un'ottima tenuta, una disposizione efficace, e soprattutto ha Emerson. Il brasiliano, in campo per tutti i novanta minuti, ha giocato alla grande, dirigendo, impostando, lottando da vero campione. Da centrale di centrocampo. Grazie a lui, ma anche al lavoro oscuro di Assuncao e di tutto il reparto arretrato, la Roma ha tenuto in scacco l'Hertha Berlino nel primo tempo; poi, nella ripresa, in campo si è vista solo la formazione giallorossa. La squadra di Capello nella ripresa ha sfiorato il gol in almeno quattro, clamorose occasioni (incredibili errori di Tommasi, Delvecchio, Totti e Montella), e non ha permesso agli avversari di portare pericoli alla porta difesa da Antonoli. Un merito non da poco, se si pensa che l'Hertha inizierà il campionato venerdì prossimo e dunque ha una condizione atletica ben superiore a quella della Roma. Ma con un Emerson in più nel motore è inevitabile che a centrocampo si prenda il sopravvento: questo brasiliano sa fare veramente di tutto, ha un carisma che i compagni già gli riconoscono, ruba palloni e fa ripartire la squadra, va lui stesso alla conclusione (due volte, sfiorando il gol), e quando è il caso molla anche qualche calcio providenziale (è stato anche ammonito). Insomma, un giocatore completo. Intorno a lui si può costruire la squadra per puntare allo scudetto.

La Roma parte con Lupatelli in porta; Cafu, Aldair, Samuel e Rinaldi in difesa; Assuncao, Emerson e Guigou centrocampo; Nakata rifinitore alle spalle di Balbo e D'Agostino.

Unico assente di prestigio, Batistuta.

La prima azione di rilievo è all'11', quando Nakata serve Cafu, che da 40 metri vede il portiere fuori dai pali e tenta la gran battuta di destro: a lato. Al 19' ancora Roma: cross di Cafu da destra, a centro area colpo di testa di Nakata e pallone alto di pochissimo. Arriva al 20', la risposta dei tedeschi, con un colpo di testa ravvicinato di Preetz che Lupatelli controlla in due tempi. Ma la Roma è molto ordinata e attenta, con i tempi giusti nel pressing. Anche l'occasione più netta del primo tempo, è dei giallorossi: al 33' triangolazione Cafu-Nakata-Cafu, cross del brasiliano dalla linea di fondo che il portiere tedesco blocca. Al 35', brutto scontro in area giallorossa tra Cafu e Rehmer: il brasiliano ha la peggio, rimane a terra, contuso alla nuca e, per non rischiare, viene sostituito. Lo rileva Gurenko.

Nella ripresa girandola di sostituzioni: Lupatelli in favore di Antonoli, Aldair per Zago Guigou per Tommasi. Dopo pochi minuti entrano anche Poggi e Mangione al posto di Balbo e Samuel. Il secondo tempo, è un monologo giallorosso: all'8', discesa di Emerson nella tre quarti avversaria, conclusa da un destro rasoterra dal limite: Kyrali para in tuffo. All'11' Kyrali respinge su Tommasi. Al 17', destro di Rinaldi, deviato in corner. Emerson ruba palloni in continuazione. Al 23' clamorosa occasione fallita da Tommasi, su cross basso di Delvecchio: a un metro dalla porta il centrocampista non riesce a calciare il pallone, così Kyrali recupera. Incredibile... Al 25' entra in campo Totti al posto di Nakata.

Al 27' spazio anche a Mon-



tella, che rileva Poggi. Al 29', splendido assist di Totti in area per Delvecchio, che fa tutto bene fino alla conclusione: Kyrali respinge in uscita. Al 32', Totti si invola in contropiede solitario, lanciato da Tommasi, arriva a tu per tu con Kyrali ma calcia troppo sul portiere, bravo a salvarsi ancora

una volta. Al 38', cross di Tommasi dal vertice sinistro dell'area, al centro incorna Emerson che sfiora il gol. Al 42', Da Tommasi a Totti, che evita Kyrali in uscita e poi appoggia indietro per Montella, ma l'attaccante si lascia sfuggire il pallone a due passi dalla porta... Questa Roma fa paura.

IN BREVE

Fiorentina, Amaral fermo per sei mesi

Rischia di stare fermo sei mesi il centrocampista della Fiorentina Amaral, infortunatosi l'altra notte al ginocchio sinistro nel corso dell'amichevole contro l'Energie Cottbus. Il brasiliano, 28 anni, uno dei neoacquisti del club viola, verrà sottoposto oggi a Firenze ad accurate analisi strumentali e se verrà confermata la rottura del legamento crociato anteriore, Amaral dovrà essere quanto prima operato. Sui campi da gioco non tornerà prima di fine febbraio.

Recoba infortunato Salta Helsingborg

L'Hertha ha perso anche Alvaro Recoba a tre giorni dalla partita di Helsingborg, per l'andata del turno preliminare di Champions League. Il «Chino» si è infortunato ieri nell'amichevole disputata contro il Vigevano alla Pinetina. L'attaccante uruguayano, dopo mezz'ora di gioco ha avvertito dolore alla coscia sinistra. Dovrebbe trattarsi di uno stiramento. Oggi la risonanza magnetica fornirà la diagnosi definitiva, ma secondo lo staff tecnico merazzuro si può già escludere che il Chino andrà in campo in Svezia mercoledì sera. Con Recoba, i grandi assenti sono Vieri, Zanetti, Farinos, Di Biagio e Seedorf, oltre a Ronaldo.

Ciclismo, ad Amburgo vince Missaglia

Gabriele Missaglia (Lampre) ha vinto la Hew Cyclassics Cup, Gran premio di Amburgo, sesta prova di Coppa del mondo. Ha preceduto allo sprint il compagno di fuga Francesco Casagrande. Il successo italiano è stato completato dal terzo posto di Fabio Baldato.

Giro del Portogallo a Vitor Gamito

Il lusitano Vitor Gamito ha vinto la sessantaduesima edizione del giro del Portogallo. L'ultima tappa è stata vinta da Suius Sakausjas.

Volley, Grand Prix Azzurre ancora ko

Terza sconfitta in tre giorni per l'Italia nel primo week end di Grand Prix. La trasferta in Thailandia delle azzurre della pallavolo continua ad essere segnata negativamente e dopo le sconfitte incassate da Cuba e Russia, è arrivata anche quella con la Corea del Sud (3-0).

Tutti ormai d'accordo Il Napoli toglie il 10 la maglia di Maradona

NAPOLI Come Franco Baresi in cui onore è stato cancellato il 6 dalle maglie rossonere del Milan, su quelle azzurre del Napoli scomparirà per sempre il 10 di Maradona. Ormai è praticamente certo: in onore, anche se con qualche anno di distanza, dell'indimenticabile capitano il club partenopeo ritirerà la maglia numero 10, che sarà quindi per sempre appannaggio dell'asso argentino, simbolo del Napoli dei due scudetti e dei trionfi europei. L'idea lanciata dal quotidiano «Il Mattino» è stata subito accolta dalla tifoseria azzurra. Da due giorni i centralini del giornale sono intasati dalla telefonate di tifosi e club di sostenitori entusiasti per la proposta. «Rispondo io stesso a decine di telefonate - racconta Toni lavarone, capo dei servizi sportivi del quotidiano napoletano - anche l'e-mail che abbiamo messo a disposizione e la segreteria sono piene di contatti. L'idea di far iniziare questo

anno zero del Napoli con il ritiro della maglia numero 10 è stata accolta con entusiasmo da tutti. Il prossimo passo, l'annuncio ufficiale, deve farlo il consiglio d'amministrazione

ne della società con cui siamo in contatto». Favorevoli sono già l'amministratore Comaro Perlaino («idea semplice ma efficace»), il tecnico Zdenek Zeman, oltre al presidente Giorgio Corbelli, e la squadra che dal ritiro ha fatto sapere (Bellucci in testa, a cui andrebbe la maglia numero 20 invece che la 10) di essere onorata dall'iniziativa.

Maradona, dunque, come Franco Baresi, il numero 6 del Milan, quindi, unici esempi nazionali di questo particolare omaggio in voga nel mondo sportivo americano che ha cancellato le maglie di Julius Erving, Michael Jordan, Kareem Abdul Jabbar, Larry Bird e Magic Johnson nel basket, Wayne Gretzky nell'hockey ghiaccio. Un omaggio che potrebbe rappresentare il simbolico punto di partenza del nuovo Napoli, da due mesi passato da Perlaino a Corbelli, e tornato in serie A con rinnovate ambizioni.

Pelé non guarda più i suoi gol in tv «Così soffro troppo»

RIO DE JANEIRO Pelé non guarda le immagini dei suoi oltre 1.000 gol perché i ricordi dei tempi passati sui campi di calcio gli fanno troppo male.

È stato lo stesso Edson Arantes do Nascimento a confessare che muore di «nostalgia» quando gli capita di vedere le immagini delle sue partite.

«Non mi piace, mi dà veramente molto fastidio perché muoio di nostalgia e soffro troppo», ha detto Pelé durante una intervista al settimanale carioca «Epoca» che ha dedicato uno speciale ai prossimi sessanta anni di «O rey» del calcio.

L'ex campione del mondo ha confessato che il gol più emozionante fu il numero 1.000, quello segnato su rigore il 19 novembre del 1969 in una partita tra il Santos e il Vasco da Gama.

Per Pelé però il gol più bello fu quello, di cui non vi sono immagini, segnato alla Juventus paulista il 2 agosto del 1959, nello stadio Javari di San

Paolo. «Ricevetti la palla da Dorval, lasciai sul posto Homeo, feci un pallonetto a Clovis, un altro a Julinho, un altro ancora al portiere Mao de Onza e entrai in porta tenendo il pallone sulla testa», ha ricordato il brasiliano.

La rete più importante della sua vita fu quella che non segnò nell'importante partita tra Uruguay e Brasile disputata nel 1970. Il grande Tostao lanciò Pelé che si trovò proprio solo di fronte al portiere Ladislao Mazurkiewicz.

O rey fece una finta per spazzarlo e non toccò nemmeno il pallone lanciato da Tostao che non entrò per pochissimo. «Usci di pochi centimetri e mi sentii morire», ha ricordato Pelé, che in diciotto anni di carriera ha segnato 1.283 gol su un totale di 1.375 partite.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

www.unita.it



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 7 AGOSTO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N.201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Strage sul lavoro, 100 morti al mese

Secondo i dati forniti dall'Inail, dall'inizio dell'anno ci sono stati 621 infortuni mortali
Un dato in preoccupante aumento, regioni più a rischio Lombardia e Emilia Romagna

L'INTERVISTA

Del Turco: «Giù le tasse di un punto»

ROMA «La situazione dell'Unità è terribile: ho vissuto la stessa esperienza sette anni fa, con la chiusura dell'Avanti, quindi so cosa vuol dire». Ottaviano Del Turco non si sottrae ad un'intervista all'Unità on line: «Il carico fiscale diminuirà già dal 2001. Si sta ancora studiando come impiegare il cosiddetto dividendo fiscale. Una misura sarà, con tutta probabilità l'abbassamento di un punto dell'aliquota Irpef. L'alleggerimento del carico fiscale come uno dei volani della ripresa, pensiamo anche a una serie di operazioni fiscali che riguardano il Mezzogiorno».

DI GIOVANNI

A PAGINA 7

ROMA Non si ferma la strage sui luoghi di lavoro: solo a giugno, infatti, sono stati registrati altri 126 morti (oltre il 5 per cento in più rispetto allo stesso mese del '99) e 96.892 infortuni, di cui la maggior parte di rilevante gravità. Dall'inizio dell'anno, quindi, gli infortuni mortali sono stati 621 (più di cento al mese), di cui ben 110 nel settore delle costruzioni. Nei primi sei mesi del 1999, i casi di infortuni mortali erano stati 522. Numeri terribili, in un'escalation che non sembra conoscere limiti. Il tragico bilancio è fornito dall'Inail, con dati annunciati al 25 luglio scorso. Le regioni nelle quali è stato pagato il prezzo più alto sono sempre la Lombardia, dove nell'ultimo mese si contano 15 morti sul lavoro (97 dall'inizio dell'anno) e l'Emilia Romagna con 22 vittime (77 da gennaio). Due invece i morti nel Lazio (e nessuno a Roma) nonostante i molti cantieri aperti per le opere

del Giubileo. Ma si tratta di una ben magra consolazione. Nonostante l'Inail, insieme al ministero del Lavoro e all'Authority dei lavori pubblici, abbia da tempo lanciato una vera e propria offensiva sul fronte della sicurezza e della prevenzione, gli infortuni sul lavoro continuano a crescere senza sosta; oltre un milione l'anno, con un costo quantificabile per la collettività di oltre 55.000 miliardi. Tra le cause della recrudescenza del fenomeno va annoverata anche la ripresa economica, che genera un aumento delle attività e dei cantieri, e spesso l'aumento dell'attività e della produttività non è accompagnata da un aumento della sicurezza. Comunque, nel rendere noti i dati, l'Inail ha anche voluto sottolineare come per una corretta lettura dei dati bisogna tener conto che con le nuove norme in vigore, ora le aziende denunciano gli infortuni sul lavoro molto più che in passato.

L'INTERVISTA/1

Cossutta: senza l'Unità sinistra più debole

ROMA «Una tragedia politica, una ferita grave per la sinistra, che ora è meno attrezzata per la battaglia sul campo della vicenda politica italiana, e proprio nel momento in cui dovrebbe contare su tutte le proprie armi». Armando Cossutta esprime tutta la propria amarezza per la chiusura dell'Unità e parla delle ragioni che - secondo lui - hanno portato alla chiusura del giornale.

SOLDINI

A PAGINA 3

L'INTERVISTA/2

Aldo, Giovanni & Giacomo: tornate presto, ci mancate



MILANO Giacomo Poretti (con Aldo e Giacomo) parla da una Milano zuppa di pioggia mentre è alle prese col nuovo film «Chiedimi se sono felice». Ma, intanto, non è sicuramente felice per la chiusura dell'Unità: «Devo essere sincero, avevo smesso di leggerla, ma era un rapporto importante e adesso mi manca e spero che a settembre torni in edicola».

OPPO

A PAGINA 9

Le foto dell'archivio de l'Unità

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto. Bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze; non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 22 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI
Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale

PAVIA

Chiede la carità, pestato bimbo marocchino

PAVIA Rischia fino a 3 anni di carcere il muratore di Mortara che giovedì scorso in un bar del centro di Pavia ha malmenato, fratturandogli un polso, un ragazzo marocchino di 12 anni che gli aveva chiesto mille lire. Giovedì scorso, al bar Columbus di corso Cavour, il ragazzino, con la sua cassetta di fazzoletti e accendini, entra e chiede mille lire ai clienti. Ma S.C., 53 anni, di Mortara comincia a insultarlo dicendogli di andarsene. Il ragazzo - che nel bar è conosciuto - gli risponde, l'uomo si inalbera, poi lo afferra e tra urla, insulti e spintoni cerca di allontanarlo dal locale. In sua difesa interviene una cliente, Antonella B., 30 anni. Anche lei viene aggredita. Poi tocca al ragazzo che, buttato fuori dal locale, perde l'equilibrio, e inciampa sulla sua bicicletta. Risultato: un polso fratturato, e contusioni. Guaribile in 25 giorni. Una prognosi più che sufficiente per far scattare una denuncia a piede libero per lesioni personali, con l'aggravante della minore età.

ISRAELE

Il rabbino: ebrei della Shoah peccatori reincarnati

GERUSALEMME «Tutti i sei milioni di ebrei che persero la vita nelle mani dei malfattori nazisti, erano la reincarnazione di anime precedenti che più volte peccarono e fecero cose che non dovevano fare e furono perciò reincarnate per pareggiare i conti». Parola di Ovadia Yossef, guida spirituale del partito ultraortodosso sefardita israeliano «Shas», terza forza politica del Paese. Le affermazioni del rabbino Yossef - che definisce inoltre i palestinesi «serpenti velenosi con cui è impossibile fare pace» ed Ehud Barak «un pericoloso irresponsabile» - scioccano Israele. «Le sue parole - afferma il premier Barak - rischiano di macchiare il ricordo delle vittime della Shoah e di offendere i sentimenti dei loro congiunti e di tutto il popolo di Israele». «Ovadia Yossef merita solo disprezzo, ha ucciso una seconda volta le vittime della Shoah», dice all'«Unità» Ephraim Zuroff, direttore della sede israeliana del Centro Simon Wiesenthal.

DI GIOVANNANGELI

A PAGINA 6



L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente del Pdc

«L'Unità resti il giornale della sinistra»

PAOLO SOLDINI

ROMA S'è preso qualche giorno di riposo, ma non si fa pregare, Armando Cossutta, quando l'Unità on-line gli chiede qualche minuto. Il presidente dei Comunisti italiani ha voglia di parlare, e si sente che per lui, per uno come lui, con la sua storia, la chiusura del giornale è ben più di un evento da giudicare con le categorie della politica.

«Sì, certo: è una tragedia politica, una ferita grave, perché oggi ci si sente tutti, a sinistra, disarmati, meno attrezzati. Proprio ora che avremmo bisogno di tutte le armi per vincere la battaglia politica in Italia. Ma poi, direi, è anche una sofferenza particolare, legata alla storia di ciascuno di noi. Per me anche quando ci sono stati momenti di polemica, magari quando ero negli organismi dirigenti del Pci e l'Unità non pubblicava i miei interventi, quel che contava è che ogni mattina potessi leggere un giornale che era portatore di grandi ideali che erano i miei, di grandi speranze. E non sono espressioni retoriche».

Dietro la crisi dell'Unità ci sono tante cose, lo sappiamo. Ma se lei dovesse individuare un motivo, quello che le pare dominante, o che tocca più profondamente la sua sensibilità, quale indicherebbe?

«La ragione principale sta nella linea politica. La crisi è nata nel momento in cui una parte consistente dei Ds ha pensato che per potersi radicare fosse necessario rincorrere o conquistare i consensi dei moderati. La crisi del partito si è riflessa immediatamente sul giornale. Perché nel momento in cui il referente non è più il conflitto sociale, il mondo del lavoro, allora si finisce per non dare tutta l'attenzione allo strumento con cui si dovrebbe indagare in questa realtà. C'erano evidentemente problemi finanziari (io stesso me ne sono occupato quando ero nella Direzione del Pci), ma la questione di fondo non era quella, era la necessità di collocare il giornale in un contesto politico».

Fra le ipotesi che si fanno sulla «resurrezione» dell'Unità si dice che ci siano progetti per farne un giornale di area, al di là della sinistra o, come qualcuno ha detto,

un giornale dell'Ulivo

«Io ho ben chiaro che in Italia la sinistra non ha la maggioranza e che se vuole svolgere un ruolo di governo deve necessariamente cercare un'intesa con le forze democratiche del centro. Credo che il centro-sinistra, l'Ulivo, sia, per una non breve fase politica, l'unica coalizione in grado di resistere all'offensiva poderosa della destra e di tenere

aperta la via del rinnovamento democratico, del progresso sociale. Però detto questo, occorre che nel centro-sinistra come il centro è centro e deve fare la sua parte per conquistare i ceti moderati, la sinistra faccia la sinistra. Il che deve valere per tutti. Forse non è la sede per fare queste polemiche, ma quando Bertinotti in un'intervista arriva a dire

che lui andrà da solo alle elezioni, che deciderà, vedrà, che non sa ancora quale sarà lo schieramento suo nemico c'è da rimanerne esterrefatti. Come fa un uomo di sinistra a non capire che occorre che la sinistra faccia la sinistra e che abbia però la capacità di stabilire un rapporto con le forze democratiche del centro. Come si fa a non capire che cos'è la destra oggi in Italia, questa destra, che non è quella di Chirac o di Kohl o di Aznar. Ecco questa incom-

//
L'Unità non è soltanto un'impresa editoriale. Deve avere una sua strategia

//
Quando ero nel Pci ho sempre contrastato chi voleva liquidare il giornale



preensione è proprio quello che non riesco a perdonare in Bertinotti».

Certo non è semplice il rapporto che l'Unità ha avuto (e avrà?) con la sinistra. Con la sinistra in generale, dico, non solo con il suo «partito di riferimento»...

«Avete fatto bene a ripubblicare quel che Gramsci scrisse nel '23-'24, quando il problema che si poneva era proprio quello dell'unità della sinistra. Senza unità non c'è possi-



L'ARCHIVIO DE L'UNITÀ

La Sicilia è da sempre un laboratorio politico, nel senso che le alleanze di governo - perfino le più improbabili, fantasiose o addirittura impresentabili - iniziano comunque lì. Vengono provate, testate laggiù: lungo i

corridoi del palazzo dei Normanni di Palermo, il Parlamento siciliano. Avviene così dal primo giorno della storia patria: dal Risorgimento all'armistizio di Cassibile (1943), dal governo Milazzo (1958) all'altro ieri. Palmiro

Il «laboratorio» chiamato Sicilia

documenti, osserva infatti la carta dell'isola con circospezione, quasi avesse davanti agli occhi un enigma, un soggetto misterioso da decifrare, un mostro da tenere a bada, un UFO. Era il 1955.

Togliatti, fine politico, uomo navigato - «il più grande tattico della Terza Internazionale», secondo la definizione che ne dette Lukacs - lui che conosceva bene questa assoluta verità, come dimostra la nostra foto-

FULVIO ABBATE

Democratici di sinistra o potrebbe essere, ma mi pare un'ipotesi un po' avveniristica, un giornale della sinistra in senso più largo. Noi da tempo andiamo proponendo una confederazione della sinistra tra le forze di orientamento socialista, di orientamento ambientalista: questa potrebbe essere una cosa nuova, importante. Ci vorrebbe grande coraggio politico. Ma l'Unità non è soltanto un'impresa, un'impresa editoriale: deve avere una sua strategia, sapere a che cosa punta, a che cosa mira, che cosa persegue. Io ho sempre contrastato le posizioni che miravano a liquidare questa necessità, quelle di chi, già alla metà degli anni '70, diceva che il Pci non aveva bisogno di un «organo» giacché aveva una «stampa vicina» (magari il Corriere della Sera di Ottone). Queste posizioni furono battute, allora, ma in qualche modo esistono ancora. Basta parlare con alcuni compagni, con responsabilità diverse all'interno della sinistra e ai vertici dei Ds, per rendersene conto. Questa logica va contrastata anche oggi. Ci vorrebbe, dopo Ferragosto, una grande iniziativa politica che riaffermasse la necessità di salvaguardare uno strumento essenziale come l'Unità».

l'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscari
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a
-L'Unità
le vostre Lettere -
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0669996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

IL CASO ■ E-mail dal Giappone e dalla Spagna

Il sostegno del mondo

■ Carissimi tutti, mi chiamo Paola Sannazaro, volevo esprimere tutta la mia solidarietà per la vostra lotta. Nella mia casa è sempre entrato il vostro giornale, prima con mio nonno e poi con il mio papà. Vi sono grata per l'uscita di questa pagina su internet, mi permetterà di stamparla e portarla al mio papà tutti i giorni. Vi abbraccio tutti e vi saluto

Paola

■ Caro Direttore, giungo a te e alla tua redazione la mia solidarietà più partecipe e convinta. La Gazzetta è a disposizione per qualsiasi necessità.

Lino Patruno
Direttore
Gazzetta del Mezzogiorno

■ Cara Unità, purtroppo da domani io e mia moglie siamo in ferie. Beninteso, non ne facciamo un dramma. Però abbiamo una tremenda paura ed allo stesso tempo presunzione: cioè che mancandovi il nostro appoggio si potrebbe verificare LA CATASTROFE. Per questo vogliamo di nuovo manifestarvi la nostra vicinanza, e dimostrarvi come noi lettori ci sentiamo coinvolti e partecipiamo alla vostra/lotta. Quindi, nel computo dei contatti inserite tranquillamente anche noi, per dimostrare quanto vivi e numerosi sono i vostri lettori. Vi salutiamo con grande affetto.

Luisa e Renato Bordiga
p.s. Speriamo con tutto il cuore di trovarvi in edicola al nostro rientro

■ Vogliamo manifestare il nostro sostegno e farvi tante congratulazioni per la bella testata online. Ma i giornali di destra non chiudono mai?

Claudio Tucci
Federica Balboni
Anna Maria Colavini
Pisa

Non era solo un problema finanziario

■ Cari compagni, non può esistere, in Italia, un partito della sinistra senza l'Unità. Sembra una affermazione scontata, ma in questi anni anche nel nostro partito autorevoli dirigenti hanno pensato che la questione del giornale fosse "solo" un problema finanziario e non un problema politico per il quale valeva la pena di mobilitare gli iscritti, fare campagne, attivare tutti i meccanismi della partecipazione alle scelte. Qualcuno ha anche affermato che un "partito di governo" non avrebbe più avuto bisogno di un giornale proprio: oggi che la realtà ci dice che la politica sin qui perseguita non ha dato i frutti sperati - "accorge" anche della crisi del giornale. Ora basta: è l'ora di chiamare i compagni a compiere un grande sforzo per salvare l'Unità (e con essa anche un partito "della sinistra").

Piorgio Scoffone
segreteria Democratici di Sinistra
federazione di Torino

Tornerò a comprare l'Unità

■ La fine di un giornale dovrebbe rappresentare un dispiacere per ogni democratico che si possa definire tale: figuriamoci poi se il giornale in questione si chiama l'Unità. Riconosco che pure io

non ho fatto granché a tenerlo in vita (l'acquisto di appena una copia in settimana in media). Seritorna in edicola mi riprometto di acquistarlo tutti i giorni, dando così il mio modesto contributo alla sua sopravvivenza. Auguri dunque di rivederlo presto in edicola ed un grazie a quanti contribuiscono a farlo continuare a vivere online.

Alberto Albertini
Trento

Siete linkati al mio sito su Ustica

■ Collaboro con il Messaggero. Ho visitato il vostro sito e mi auguro di trovare presto in edicola l'Unità. Ho prelevato i vostri banner e li inserirò sul mio sito "La strage di Ustica vent'anni dopo" il sito sulla strage è stato interamente realizzato dal sottoscritto con oltre un anno di lavoro: raccoglie gran parte degli atti ufficiali (moderni) sulla strage di Ustica (oltre 6000 pagine sono on-line). A presto in edicola! Ecco gli indirizzi del sito: <http://www.rifetionline.tv.s.it/ustica> <http://www.stragediustica.3000.it>

Speriamo nella Resurrezione

■ È una vergogna che un partito che si riteneva di sinistra abbia affossato il nostro giornale. Errori politici imperdonabili, gestioni errate, hanno perpetrato il "delitto perfetto". I signori della politica indaffarati solo a far chiacchiere da cortile e a non pensare

ai "fatti" ... hanno prodotto tutto questo. Un giornale chiuso è un lutto. E' come un parente che muore... Sappiamo quanto è difficile farlo tornare in vita. Risorgere?

Antonio D'Olivo
Paola Badiluzzi
Ada Badiluzzi

No alla marmellata ulivista

■ Leggo con un lieve sollievo L'Unità on line ringraziando la CGIL; ma i DS non esistevano con il loro sito? L'indignazione è enorme nei confronti di tanti che hanno dilapidato un patrimonio enorme del movimento dei lavoratori, a tutti i livelli. Io sono disponibile a fare atti concreti per l'Unità: un giornale che abbia come riferimento i lavoratori, il sindacato, le sinistre e i DS: altro che marmellata ulivista o tabloid anglosassone. Per un giornale originale, con le radici nella sua storia, bello graficamente, aperto alle opinioni altrui, profondo, di proprietà anche dei lettori, radicato nel suo territorio sociale e geografico. «Un quotidiano è un'idea»: senza questa l'Unità non vivrà. Non mollate.

Gianfranco Massetti
Vicesindaco
di Paderno Dugnano (MI)

Vogliamo un giornalismo serio

■ Cari compagni, esiste una componente di lettori di sinistra interessata al giornalismo serio, agli approfondimenti, alla critica

che, seppure minoritaria, rappresenta una nicchia di mercato significativa. Anche attraverso questa pagina web.

Fabrizio

Fateci sapere qualcosa sui conti

■ Siamo due compagni (padre e figlia) iscritti ai DS della sezione di Chiavari (Ge) che, come moltissimi altri compagni hanno fatto, abbiamo risposto all'appello per la sottoscrizione per il mio/nostro giornale. E se sarà necessario, sottoscriveremo ancora, partecipando all'eventuale Società per azioni se sarà costituita. Però siamo rimasti stupefatti dalla dichiarazione fatta dal gruppo dirigente del Partito che avrebbe impegnato negli ultimi dieci anni mille miliardi per il risanamento della situazione finanziaria/debitoria dell'Unità (con la vendita della maggior parte del patrimonio immobiliare acquistato con tanti sacrifici). Ci chiediamo a cosa sono serviti questi soldi, vista la situazione a cui siamo arrivati, e vi saremmo grati se in questi giorni, attraverso l'Unità on line, deste una spiegazione chiara e sintetica su quanto accaduto e quale è la situazione attuale. Questi interrogativi sono argomento di discussione tra compagni, militanti, simpatizzanti. L'augurio che facciamo a voi e a noi tutti è che il giornale possa essere nuovamente in edicola nei prossimi giorni senza attendere settembre.

Guido
e Simona Rizzi

Forza sulla via telematica

■ Cara Unità sono un vostro vecchio abbonato (anche se ho 39 anni) e vorrei incoraggiarvi su questa via telematica che avete intrapreso in un momento di difficoltà. Andate avanti così, stamperò il giornale e lo porterò alla nostra Festa dell'Unità che inizia il 10 agosto prossimo, in cui io mi occupo del montaggio delle strutture dai primi anni '80. Vi auguro, e mi auguro, che lo strumento del giornale virtuale, adottato come ripiego, diventi un momento di arricchimento per tutti, dai giornalisti, ai lettori tradizionali, ai "navigatori" nel mare di Internet.

Un caloroso saluto da

Gianni Tenti
Arcevia (AN)

Sostegno dal Giappone

■ Ho letto vostra pagina <http://www.unita.it/doc/sostieni.htm> e fatto un link con i banner dalla mia Home Page Italia online (in giapponese) <http://member.nifty.ne.jp/bologna/> Supporto vostra lotta.

Shozo Yoshida
Universita' di Nagasaki

Hai cercato di omologarti

■ Cara Unità, per lungo tempo non ti ho più acquistata, da quando decidendo le tue radici hai cercato di omologarti alla stampa in voga. Ma la tua dolorosa vicenda mi chiama in causa perché fai parte di me, della mia storia e ho cercato di sostenerti, in questi giorni, acquistandoti. Sono costernata non sapendoti in edicola perché è un segno di resa al "mercato" e il riconoscimento che, in questa società, solo il dio denaro può farti esistere. E per questo che avresti dovuto uscire in edicola, anche con un solo foglio, ti avremmo acquistata. Leggo dall'articolo on line del direttore Caldarola che la rivista del mio partito (La Rinascita della sinistra) ti ha offerto una pagina bianca, sarà un onore ospitarti e leggerti. Voglio fare i complimenti ai giornalisti e redattori per l'alta qualità del loro lavoro e ai tipografi per le veste grafica, esteticamente inappuntabile. Spero che i 700.000 iscritti DS che preferiscono acquistare solo altri giornali si vergognino, perché sono loro i tuoi veri carnefici. Con grande affetto

R. Ferrecchia

Sostegno dalla Spagna

■ Desde Madrid os expreso mi profundo pesar por el cierre de Unità. Igualmente os expreso mi solidaridad con todos los trabajadores del periodico. Intentare contribuir al mantenimiento de vuestro periodico en Internet.

Alfredo Marchand
Concejal
Grupo Socialistas
Progresistas
Ayuntamiento de Madrid

